

Giungla sulle date, la circolare di Moratti non c'è. Si aspetta il decreto attuativo della riforma: tagli agli orari e alla collegialità dell'insegnamento

Iscrizioni e tempo pieno, il grande caos della scuola

Istituti senza informazioni decidono caso per caso, i genitori si mobilitano. Sabato manifestazione a Roma

Mariagrazia Gerina

ROMA «Per i genitori: potete pretendere di iscrivere i vostri figli al tempo pieno». Nel black-out generale in cui sono state lasciate le scuole in questo mese di gennaio, cruciale per le iscrizioni, l'unico appiglio sono gli avvisi ai naviganti lanciati nella rete dai siti dei genitori auto-organizzati. Genitori che volentieri, raccolgono firme, organizzano assemblee e sit-in, aprono siti internet, appunto. A Milano hanno anche scoperto la *critical mass*. La prateranno mercoledì all'entrata delle scuole. In bicicletta o tutti insieme ad accompagnare i figli a piedi, ostruendo le strade. Tutto in difesa del tempo pieno: 40 ore settimanali (invece delle 27 più 3 prospettate dalla riforma) e figli a scuola anche il pomeriggio. Una realtà che accomuna le famiglie di tutta la penisola, costrette a dividersi tra casa e lavoro. Il movimento "in difesa del tempo pieno" ha scommesso che non si retrocederà di un passo su questa conquista che il ministro Moratti ha deciso di attaccare nel primo decreto attuativo della riforma, e ha indetto per sabato prossimo, a Roma, una manifestazione nazionale, la seconda in pochissime settimane. Nel frattempo da viale Trastevere continua il silenzio. Un vero e proprio giallo, che sta gettando nel caos le segreterie scolastiche di tutta la penisola.

La circolare fantasma Da settimane ormai è attesa invano la consueta Circolare che, di solito proprio in questi giorni, dava il via alle iscrizioni, indicando modalità e tempi della grande operazione che ogni anno getta nell'ansia centinaia di migliaia di famiglie. Ma la circolare, appesa alle sorti del primo decreto attuativo della riforma, continua a tardare. Puntuale come ogni gennaio invece i genitori si stanno già mettendo in coda

davanti alle segreterie per assicurare ai figli il posto in classe per il prossimo anno. E poi c'è sempre lo spettro delle liste d'attesa. Dunque, via all'operazione iscrizione selvaggia: ufficiosa e con riserva. E costellata di dubbi: sarà garantito il

tempo pieno? potranno iscriversi anche i bambini che compiono tre (o sei anni per la scuola elementare) entro il 2005? E così via. In attesa delle indicazioni ministeriali.

Iscriversi? Una giungla Il sito *scuola-*

oggi.it ha composto una specie di manuale di sopravvivenza che raccoglie tutte le tipologie di risposte improvvisate in questi giorni dalle segreterie scolastiche. «Iscrizioni aperte fino al 25 gennaio», asseriscono con decisione dalla scuola

elementare di Antey Saint André, in Valle d'Aosta: «Si accettano per quest'anno i bambini che compiono 6 anni entro il 29 febbraio, dal prossimo anno sarà entro marzo, dall'anno dopo ancora sarà aprile». Più severe e attaccato al passato

il primo circolo di Settimo Torinese: «Accettiamo gli alunni nati nel '98, che compiono 6 anni solo nell'arco dell'anno 2004». Mentre l'Istituto comprensivo di Porto Venere "Giovanni di Giona" in Liguria, si è dato la seguente regola: «Le

iscrizioni per chi compierà 6 anni fra il 1/01/05 e il 28/02/05 sono accettate con riserva in attesa dell'emanazione dei decreti ministeriali relativi alla riforma della scuola».

La tagliola di Letizia E proprio qui è il punto. Il testo del decreto che dovrà dare prima attuazione alla riforma Moratti, con un colpo al tempo pieno (anche se sono stati introdotti dei correttivi rispetto alle riduzioni di orario previste nello schema iniziale) e un altro alla collegialità dell'insegnamento (con il maestro tutor invece dell'equipe). Il testo definitivo dovrebbe essere licenziato dal parlamento il 19 gennaio. Per questo, il ministero tarda a dare il via alle iscrizioni. Per questo, il movimento in difesa del tempo pieno ha deciso di giocare in questi giorni il tutto per tutto. E sabato 17 gennaio, con la manifestazione nazionale, conta di dare la spallata finale. Obiettivo: il ritiro dello stesso decreto e l'affermazione del tempo pieno come modello di scuola. Appuntamento alle 14 a piazza della Repubblica, per il corteo che terminerà a piazza del Popolo.

I giorni della protesta Nel frattempo, l'agenda di questa settimana è pienissima. Per i genitori milanesi, dopo il volantinaggio davanti ai supermercati e la raccolta di firme della scorsa settimana, mercoledì il programma della giornata prevede *critical mass* e affissione di striscioni nelle A. Roma, in attesa del 17, l'appuntamento oggi è davanti a Montecitorio, alle 16, per un sit-in di protesta e al mattino alle 13 presso l'ex Hotel Bologna per incontrare i parlamentari dell'opposizione, in vista dell'audizione che si terrà sempre oggi presso la VII commissione della Camera durante la quale verranno consegnate ai parlamentari le oltre 110mila firme finora raccolte. Giovedì i preparativi finali prevedono lancio di palloncini in cento scuole della città.



Torino

In ottomila per il saluto a Norberto Bobbio Oggi i funerali privati a Rivalta Bormida

TORINO Si è chiusa ieri intorno alle 13, tra la forte commozione dei familiari in lacrime, la camera ardente allestita per la salma di Roberto Bobbio, il senatore a vita e filosofo scomparso tre giorni fa a Torino. Anche ieri c'è stato una forte affluenza di folla, almeno 7-8 mila persone, fra cui esponenti della politica (l'on. Giorgio Napolitano, il sottosegretario Michele Vietti), del mondo universitario, della cultura, della società civile (fra cui gli ex membri del Csm Gustavo Zagrebelsky e Guido Neppi Modona).

Prima di lasciare la camera ardente i tre figli, Marco, Luigi e Andrea, hanno ricevuto le condoglianze di un folto numero di docenti della Facoltà di Scienze Politiche (di cui Bobbio fu cofondatore e preside). Fra loro l'attuale preside, Mario Montinari. Parlando con i cronisti i figli del senatore a vita si sono detti assai confortati e sorpresi dalla grande partecipazione al loro lutto: «Siamo sicuri che la figura

di nostro padre resterà nel cuore di chi gli ha voluto bene - ha sottolineato Andrea - siamo profondamente colpiti. Vuol dire che nostro padre era riuscito a trovare un canale di comunicazione non solo con l'Accademia, ma con i cittadini. In quei brevi attimi in cui abbiamo stretto le mani di tante gente, abbiamo ascoltato le testimonianze dal vivo di molte persone. Tanti ci hanno raccontato piccoli aneddoti di vita privata, nonché un motivo profondo per essere qui. E questo che ci ha commosso di più».

Questa mattina la parte privata delle esequie, con il seppellimento della salma nel cimitero di Rivalta Bormida, il piccolo paese nell'Alessandrina dove era nata la madre di Bobbio, Rosina Cavigli, e dove il filosofo trascorreva le vacanze quand'era bambino. Bobbio riposerà per sempre accanto alla moglie Valeria Cova, scomparsa nell'aprile di tre anni fa, ai genitori e al fratello.

Vitinia: Vittorio ha l'Alzheimer, la moglie Gabriella non può lavorare per non lasciarlo solo. Con la pensione non riescono a pagare il mutuo, la banca vende la loro casa

Ottocento euro al mese in due. E la vita è un inferno

Alessandra Rubenni

Una vita distrutta dalla malattia, poi il tracollo finanziario, un mutuo che non sono riusciti ad estinguere e l'angoscia costante di perdere la propria casa. Per Gabriella Rovagna, 59 anni, da 10 assorbita notte e giorno nell'assistenza al marito Vittorio, 60 anni, affetto dal morbo di Alzheimer e ormai del tutto dipendente da lei, la strada è tutta in salita. Nessuna legge dello Stato garantisce loro di poter restare sotto quel tetto, costato il sacrificio di una vita, ma non ancora saldato.

Nessuna regola, e nessuna eccezione, per chi non finisce di pagare il proprio debito, fossero anche pochi spiccioli: neanche un cavillo a cui appigliarsi, per evitare che un disabile, non più in grado di lavorare, sia sradicato dalle

Acquistano casa nell'85 chiedendo un prestito. Ma gli affari di lui non vanno, poi inesorabile arriva la malattia...

mura domestiche, dal proprio ambiente, da tutto ciò che gli è familiare.

Vittorio Macchioni era un piccolo imprenditore nel campo della bigiotteria, Gabriella invece gestiva una profumeria a Ostia. Nel 1985 acquistano la casa dove vivono dal '72, a Vitinia, alle porte di Roma, chiedendo un prestito alla banca. Gli affari però non vanno come dovrebbero e nel frattempo si affacciano i primi segni della inesorabile malattia. Nel '96 hanno già versato all'istituto di credito 85 milioni di lire, ne mancano meno di una decina per estin-

guere il mutuo, ma le condizioni di Vittorio peggiorano. La moglie ora deve scegliere tra il lavoro e la cura di quell'uomo che tra loro è sempre stato il più forte. Lui, che ora è il più debole e ha disperato bisogno di lei. Bisogna di essere accudito, lavato e imboccato, come un bambino. Non lo si può lasciare solo neanche per andare a fare la spesa. Un attimo di disattenzione e la sua tranquillità potrebbe cedere d'improvviso a un gesto imprevedibile. Gabriella non ha esitazioni ed è così che si ritrovano a tirare avanti soltanto con i soldi della

pensione di invalidità, oggi 600 euro al mese.

Pagare le ultime rate della banca diventa impossibile e nel 2000 l'istituto di credito mette all'asta l'immobile. Prezzo: 200 milioni di lire. Il legale a cui si rivolgono presenta un'opposizione alla vendita, producendo certificati che attestano le condizioni di Vittorio. Niente da fare: di fronte a loro si apre un vuoto legislativo oltre il quale si spalancano il baratro. Lo stesso vuoto che li lascia soli e impotenti davanti a una disumana logica di interessi che non ha rispetto

per nessuno. Per finire in mezzo a una strada non ci vuole poi molto. Per chi è malato e disoccupato è ancora più facile.

Un'asta segue l'altra e a settembre di quest'anno arriva il compratore, che si aggiudica la casa versando una caparra di 80 milioni. Senza sapere, tra l'altro, che ha acquistato un'immobile minato dall'umidità, sotto il quale scorrono liquami. Gabriella e Vittorio Macchioni vivono lì da anni, ci hanno cresciuto anche due figlie, ma sin dai primi tempi senza riscaldamento, perché le in-

filtrazioni hanno fatto saltare tutti gli impianti elettrici.

Ora che l'appartamento è stato venduto, la coppia potrà essere mandata via entro sei mesi. Gabriella però non si dà per vinta. Nella disperazione e nella rabbia trova la forza per portare avanti la sua battaglia solitaria. A ripagarla sono soltanto i sorrisi del marito. Sorrisi pieni d'amore, come racconta lei stessa. Appoggiata da un'associazione di quartiere, inizia a far rumore. Attacca dei manifesti davanti alla banca, organizza un piccolo sit-in e, finalmente, l'istituto

di credito, forse per timore della pubblicità negativa, torna sui suoi passi, rendendo all'acquirente la caparra versata. Potranno restare nella loro casa, ma dovranno versare una cifra ancora da definire, intorno ai 40mila euro. Per questa donna tenace e suo marito, ormai grave, questa è una grande vittoria. Ma adesso dove trovare quei soldi? "Se fossimo stati in affitto - protesta Gabriella Rovagna - il Comune ci avrebbe sostenuto attraverso i buoni-casa. Se ci fossimo rivolti agli strozzini e poi li avessimo denunciati, sarebbero scattati gli aiuti anti-usura. Invece, siccome questa casa la stavamo comprando, ci siamo ritrovati completamente soli. Ma io voglio che Vittorio stia qui fino all'ultimo. Sto pensando a una sottoscrizione - prosegue - ma soprattutto vorrei lanciare un appello alle istituzioni, alla Regione, al Comune. Qualcuno deve aiutarci".

Mancano pochi milioni per saldare il mutuo, ma non ce la fanno. Appartamento venduto all'asta. E nessun aiuto

Muti, Olmi, Susanna Agnelli...

«L'art. 32 della legge delega, uno scempio per l'ambiente»

ROMA Un appello ai presidenti di Camera e Senato, al presidente del Consiglio, a quello della Corte costituzionale, a tutti i ministri e i parlamentari, affinché si salvi quel poco che rimane di salvabile del paesaggio italiano. A lanciarlo sono moltissimi esponenti del mondo della cultura, della moda, dello spettacolo, della politica, oltre che il Fai, Italia-

Nostra e Wwf. Ieri l'appello è stato pubblicato su numerosi quotidiani. «L'articolo 32 della legge delega sull'ambiente, approvato alla Camera e ora all'esame del Senato, rappresenta una gravissima minaccia all'integrità del paesaggio italiano - scrivono i firmatari -, patrimonio comune dei cittadini e dell'umanità, nonché elemento costitutivo dell'identità nazionale, violando in modo flagrante l'articolo 9 della Costituzione». Si parla dell'articolo 32 che prevede una indiscriminata depenalizzazione dei reati commessi a danno del paesaggio. Nell'appello si ricorda che «tale emendamento non solo peggiora la situazione già delineata dal condono edilizio, ma vanifica preventivamente le norme (di segno opposto) previste nel nuovo "Codice dei Beni culturali e paesaggistici" proposto dal ministro Urbani». Nell'appello i firmatari si

rivolgono «alla sensibilità del governo e dei parlamentari tutti, affinché tale emendamento venga respinto in sede di discussione al Senato». Ricordano anche due frasi del presidente Ciampi, pronunciate al Quirinale l'11 dicembre scorso: «Prendersi cura della natura significa prendersi cura di noi stessi, stabilire un patto di alleanza e di rispetto...». Difendere questo straordinario patrimonio dall'aggressione degli egoismi, dalla speculazione, dall'abbandono significa custodire la nostra identità nazionale, che si fonda sulla bellezza in un paesaggio indissolubilmente intrecciato con l'opera dell'uomo». Tra i firmatari ci sono Susanna Agnelli, Giorgio Armani, Gae Aulenti, Carlo De Benedetti, Enrico Deceva, Inge Feltrinelli, Gianni Puglisi, Luigi Spaventa, Riccardo Muti, Ermanno Olmi, Salvatore Settis, Miuuccia Prada.

Il Grande Fratello nei bagni di scuola

Luigi Galella



Show". Urla di giubilo. Ed eccoci, scolari e professori, nel celebre Teatro Parioli di Roma, ad assistere al programma. Prima di entrare il servizio d'ordine, severissimo, controlla le borse e zaini, e viola con i propri

occhi, cioè, il privato di ognuno, indagandone i piccoli segreti. E a una ragazza vieta di portare una bottiglietta d'acqua, sebbene lei protesti che contiene una medicina, e a tutti raccomanda di tenere spenti i cellulari in sala. Tema della puntata: il dilagare invasivo e intrigante delle telecamere che ci osservano, ovunque. Un giornalista, sul palco, mostra un sito internet dal quale si può vedere un qualsiasi luogo del mondo ripreso da una webcam, ed entrare perfino, attraverso i vetri, in un ufficio o in un appartamento in Australia, in Canada, negli Stati Uniti. Come se tutto il pianeta fosse ridotto a una "finestra sul cortile", dove il privato diviene spazio pubblico osservabile, e tutti potessimo farci i fatti degli altri. Il tono è preoccupato e indigna-

to. È grave, gravissimo, sostengono gli oratori sul palco: un politico, un magistrato, giornalisti. E apprendiamo che esistono microchip, che possono nascondersi nella dimensione di un filo di cotone, che potremmo tutti avere addosso, con i jeans. E che perfino nei bagni pubblici c'è il rischio che si nasconda, camuffata dietro una lampada, qualche microscopica telecamera. Un mondo di guardoni. Di orecchi e occhi elettronici, che ci spiano e ascoltano. Realtà angosciata e ansiogena che spaventa Veronica: "Professore, io non c'entro più, al bagno". E' strano, penso, che proprio la tv avverta del pericolo dello sfinimento fra pubblico e privato, quando sulla rottura di questa barriera ha costruito, soprattutto in tempi recenti, la sua for-

tuna. Che sia proprio la tv, patria dei Grandi Fratelli, in cui si celebra e magnifica l'era dello spettacolo, a doverne segnare i limiti. In sala, siamo all'altezza delle suole delle scarpe di chi è sul palco. Di quelle scarpe si può osservare, illuminato dai riflettori, il contorno grigio della polvere pressata contro il cuoio. E notare quella più consueta, polvere macerata e vissuta, e quella più chiara, di scarpe seminuove, dalla suola vergine o quasi. E io fantastico che la tecnologia, prima o poi, consentirà di costruire telecamere piccole come granelli di polvere, che calpesteremo e respireremo. Che ci porteremo in casa, mangeremo e berremo. E di cui almeno una volta al giorno, con sollievo, riusciremo a liberarci.

luigale@tin.it

C'è un velo denso e trasparente nell'aria. Una pioggia sottile e polverosa che ci assedia. Facciamo ressa all'ingresso, e quasi non ci vediamo, protetti come siamo dagli ombrelli o con il viso nascosto sotto il cappuccio dei piumini. Quindi all'apertura del cancello procediamo guardando a terra, pensosi, impigriti dalle vacanze di Natale, scansando l'acqua nera delle pozzanghere. Una collega di Lettere, al mio fianco, scuote la testa: "Che pizza", esclama piano, mentre incede col passo svelto che interrompe la consuetudine familiare del muoversi pacato, nella propria casa, la mattina. Ha dovuto fare tutto di corsa per uscire in tempo. E ora la mente si rifiuta di seguire i piedi che si agitano avanti nervosi, e indu-